

Battiato: il Papa visto da un laico

FICTION Il suo film su Wojtyla (Canale 5) ha fatto ottimi ascolti. Soprattutto, non ha descritto un «santino». Il regista Giacomo Battiato ci spiega perché

di Roberto Brunelli

«N

on mi venga a dire che Dio è onnipotente e buono», dice la madre. Il suo bambino è morto. Karol Wojtyla tace. Non sa che dire. Ritratto laico del Papa: è una scena cruciale per capire Karol, un Papa rimasto uomo, la fiction in due puntate andata in onda, con ottimi ascolti, su Canale 5, con Piotr Adamczyk nei panni dei Giovanni Paolo II ed un cast in cui spiccano Michele Placido e Adriana Asti (che veste i panni di Madre Teresa di Calcutta). Una fiction se vuoi strana, in uno scorcio di storia televisiva in cui siamo stati sommersi da fiction religiose, in un paese in cui il Vaticano si scaglia contro il Codice Da Vinci perché vede messo in pericolo l'Opus Dei. Giacomo Battiato-regista cui dobbiamo tra l'altro due Piovre, uno Stradivari interpretato da Anthony Quinn, un Giovane Casanova con Stefano Accorsi, due regie d'opera nonché una puntata a Hollywood - con la doppietta Karol, si è lanciato in una sorta di Papa-kolossal abbastanza sorprendente... Vediamo perché.

Battiato, nel suo film c'è una



notevole attenzione al Wojtyla pacifista, terzomondista, che va dal difficile rapporto col «vescovo rosso» Oscar Romero al grido di Auschwitz... sembrerebbe

quasi che il suo sia un vero «ritratto laico» di Giovanni Paolo II.

Guardi, io non volevo farlo questo film. Sì, io sono laico. Ho resistito molto. Sapevo quello che mediatica-

mente si sa del Papa, niente di più. Poi mi sono messo a studiare, e il personaggio ha finito per affascinarmi. Wojtyla studiò all'università, faceva l'attore - pare fosse anche bravo - amava lo sport. Il suo progetto di vita era metter su famiglia e fare il drammaturgo. Ma poi arrivano i nazisti. Vede morire i suoi amici ebrei e i suoi amici della Resistenza. Vede tali atrocità che decide di farsi prete, perché era l'unico strumento che conosceva per difendere la dignità dell'essere umano.

Però c'era un forte rischio di retorica. Come nel caso della precedente fiction con Jon Voight, una sorta di «the best of»... il Papa più amato, quello del «Santo subito», quello che ha abbattuto il muro» ecc...

Il mio era un ritratto, iniziato con Karol, un uomo diventato Papa (andato in onda l'anno scorso, subito dopo la morte di Wojtyla, ndr), che raccontava gli anni polacchi, e non potevo finirlo lì. La seconda parte, cioè il Papato, era ovviamente rischiosissima. Mi sono messo a leggere cose sue, ho raccolto moltissimo materiale. Era quasi ossessionato dalla sofferenza dell'uomo. E la principale causa della sofferenza è la guerra, dunque la guerra è inaccettabile. Ho trovato discorsi molto duri contro lo sfruttamento delle persone. Non si considerava né di destra né di sinistra, nel senso che si collocava oltre l'ideologia... ma Wojtyla davvero sognò una sorta di comunismo dal volto umano. Col crollo del muro di Berlino aveva sperato che dall'est potesse uscire un'idea diversa di sviluppo, un'idea di rispetto del prossimo, che contagiassero l'ovest, ma così non è stato. È uscito invece quello che per lui era il peggio del liberismo.

Nel film, si arriva a porre la questione delle contestazioni sull'aborto e della questione dell'uso del contraccettivo nei

paesi del terzo mondo...

Sì, c'è una scena in particolare che durante l'anteprima al Vaticano è stato avvolta da un profondo silenzio. Abbastanza impressionante sentir dire quelle cose dinanzi a ottomila persone nell'Aula Paolo VI... Però pensi che quando abbiamo iniziato la prima parte della fiction non ho avuto nessuna imposizione o restrizione di sorta. Wojtyla era ancora vivo, e mi mandò un monsignore polacco a fare da consulente. Mi disse: «Il Santo Padre non è così presuntuoso, sa che l'autore dà la sua interpretazione, la sua soggettività». Ed è stato proprio così. Vede, per fare il film ho viaggiato molto, sono stato anche in Africa, e ho visto che lì la religione non è l'oppio, ma è casomai l'acqua dei popoli. Chi vive nel dolore assoluto ne ha un bisogno

«Wojtyla mi ha affascinato Da Papa sognava un comunismo dal volto umano...»

assoluto... e lo dico da laico. Il discorso di Wojtyla era una promessa di speranza e di lotta, che ha la stessa radice del grido lanciato ad Auschwitz. Così come forte è il suo discorso sul perdono: ha chiesto perdono in Africa e ha chiesto perdono per il male che la Chiesa ha fatto e che continua a fare. In un certo senso, la sua è la storia di uno sconfitto: tutto quello che lui ha sognato non si è realizzato.

Che ne pensa del boicottaggio del Vaticano nei confronti del «Codice Da Vinci»?

Mah, censurare un libro o un film è una tale stupidaggine...

ISTITUTO DE MARTINO Ricordare Coggiola

Achtung! Oggi è festa a Sesto Fiorentino

di Ivan Della Mea

Ben veni magg, Franco. Domenica 14 luglio, da pomeriggio a notte, a Sesto Fiorentino, nel chiostro della Villa San Lorenzo al Prato si suonerà e si canterà: si farà, quindi, qualcosa che a Franco Coggiola è sempre piaciuto fare e che lui per primo sapeva fare con grande maestria. Franco Coggiola è stato un grandissimo ricercatore perché grandissimo era il suo rispetto nei confronti delle persone con le quali si rapportava e delle loro opere e dei loro giorni: della loro vita.

Francisco Coggiola è stato il presidente dell'Istituto Ernesto de Martino dal 1981 al 7 maggio 1996 giorno della sua morte. Oggi l'Istituto Ernesto de Martino vive la sofferenza, come tanti altri istituti storici della resistenza e del risorgimento. Il berlusconismo è affatto trasversalissimo: a destra e a manca ci si fa belli e democratici e resistenti blablando sulle giornate della memoria e della storia e si fanno manifestazioni e si creano eventi anche importanti anche partecipatissimi: ma si resta nella sovrastruttura; nelle istituzioni - governo, regioni, provincie, comuni - non si crede, non si vuole credere quanto e come memoria e storia siano strumenti irrinunciabili, strutturali, per crescere insieme siccome cittadini coscienti e partecipi e finalmente protagonisti del proprio presente: cittadini buoni per una democrazia tuttora da inventare.

Mia personalissima opinione è che in quel lasso di tempo Franco sia stato l'Istituto Ernesto de Martino; ed è mia fermissima convinzione che senza Franco Coggiola l'Istituto Ernesto de Martino non avrebbe retto nel decennio infame

- 1980 / 1990 - dell'affermazione di quel demofascismo paventato da Pier Paolo Pasolini: vera e propria cultura dell'assenza e potentissimo virus del berlusconismo a venire e che è venuto e che è ancora, oggi.

Francisco Coggiola fu cittadino, questo tipo di cittadino e quando cantava «Or che innalzato è l'albero / sacro all'uguaglianza / si gridi fratellanza / si gridi libertà» era le citoyen du monde che cantava, un cittadino che di alberi ne ha innalzati tanti e che a uno in particolare ha dedicato l'opera sua e i giorni suoi: l'Istituto Ernesto de Martino.

Oggi l'Istituto vive nella sofferenza come altri che curano la memoria

Domenica 14 luglio il Nuovo Canzoniere Bresciano, Sandra Boninelli, il qui scrivente e stante, I Giorni Cantati di Calvatone e Piadena, i Suonatori Terra Terra, Rudina Assuntino, la Bandajorona, The Gang, Luigi Cardigliano, gli Apumater indiesfolk canteranno per Franco Coggiola: io credo che canteremo, comunque, con Franco Coggiola e può darsi che in questo InCanto, l'unico che quest'anno possiamo organizzare e proporre come Istituto, si riesca comunque a dare forza e nuova linfa all'albero che in cuor ci sta: l'Istituto Ernesto de Martino.

La scud

RADIO MONTE CARLO

È CHIC E NON IMPEGNA

RADIO MONTE CARLO
RMC1

Musica di Gran Classe